

NOTA SULLA TOMBA MESSAPICA DI EGNAZIA CON ISCRIZIONE TABAPA

Il 23 ottobre 1968, nel corso dell'annuale campagna di scavi eseguiti a cura della Soprintendenza alle Antichità della Puglia nell'antica Egnazia, si rinvenivano quattro tombe messapiche: ad una di queste, l'unica non manomessa, apparteneva l'iscrizione presa ora in esame dal dottor Ciro Santoro¹. La tomba, del tipo a fossa rettangolare scavata nel banco tufaceo, ricoperta da due lastroni, è venuta in luce durante un saggio stratigrafico ed è posta parzialmente sotto le fondazioni di un edificio di pianta circolare, probabilmente una fornace². Il vano in questione, in uso fino ad epoca imperiale avanzata ma presumibilmente tardo ellenistico come impianto, si trova nel quartiere di abitazione messo in luce ad Ovest della Via Traiana, non lontano dall'ampia curva descritta dalla strada, al limite dell'area attualmente espropriata, verso Savelletri.

La tomba, oggetto di questa breve nota, è orientata da Est ad Ovest e parzialmente nascosta, come si è detto, dalle fondazioni del vano, a m. 1.25 di profondità rispetto al battuto dello stesso. Era coperta da due lastroni (uno dei quali incastrato sotto le fondazioni) delle dimensioni complessivamente di m. 1.90 x 0.80 x 0.24. La tomba misurava internamente m. 1.55 x 0.65 x 0.55 e presentava, oltre a pochi resti scheletrici nello scarso terreno di infiltrazione³, la seguente suppellettile:

1) *Trozzella* a collo tronco conico, acroma, in argilla chiara; quattro coppie di rotelle sui manici. Buona conservazione, tranne il piede lacunoso. Alt. cm. 39 (comprese le anse); diam. max. cm. 21.6.

2) *Trozzella* a collo tronco conico, in argilla chiara, quattro coppie di rotelle sui manici; decorata su tutto il corpo con motivi in colore bruno. Gocce parallele sul labbro; zig-zag fasce, losanghe a rete accostate per un vertice, linea ondulata sul collo; sulla pancia tralcio di edera su un lato, boccioli stilizzati sull'altro, il tutto inquadrato da linee verticali pa-

¹ Ringrazio il dott. Ciro Santoro per avermi invitato a collaborare con questa breve nota archeologica, secondo il desiderio del compianto prof. Parlangèli.

² La denominazione di « fornace » è stata suggerita non solo da certi particolari della pianta dell'edificio, ma dal rinvenimento, durante lo scavo all'interno del vano, di numerosi coperchi di anfore in terracotta, di masse di argilla e di tracce di fuoco.

³ L'esame dei resti della scatola cranica e dei denti permette di affermare che lo scheletro apparteneva ad un individuo di sesso femminile.



Reperti della tomba con l'iscrizione *tabapa*.

rallele; piede verniciato completamente in color bruno. Sulle rotelle segni a croce, che si ripetono anche sulle anse, all'interno e all'esterno. Intatta. Alt. cm. 26.6 (con le anse) diam. max. cm. 18.1.

3) Lucerna monolithe verniciata in nero. Ansa ad anello verticale, corpo globulare. Intatta. Alt. cm. 6.5 (con ansa).

4) Piccolo vaso a forma di boccaletto mononsato, in argilla grigiastra, acromo. Ansa di restauro. Alt. cm. 6, diam. max. cm. 7.

5) Frammenti vari appartenenti ad un piatto a tegame acromo, in argilla rossastra, munito di coperchio⁴.

⁴ Fuori tomba, nello spazio tra questa e il taglio della roccia si raccolsero ancora due « pentolini rituali » in argilla nerastra (alti rispettivamente cm. 6.5 e 5.5), un

Il corredo funerario, di fabbrica messapica e probabilmente locale, permette di datare la tomba, soprattutto per il tipo di lucerna, verso lo scorcio del IV secolo a.C. o l'inizio del III. La lucerna in questione, infatti, presente in numerose tombe messapiche databili in questo periodo, può avvicinarsi anche ai tipi 25 B e 30 B dell'Agorà di Atene, in uso dalla metà circa del IV a.C. fino al primo quarto del III⁵.

Un secolo circa dopo la costruzione di questa tomba, in seguito alla conquista e alla penetrazione romana nella zona (la fondazione della colonia brindisina è del 244 a.C.) l'area della necropoli messapica di Gnathia doveva subire profonde trasformazioni, ed essere forse interrata, per far posto al quartiere di abitazione tardo repubblicano lungo la futura Via Traiana, quartiere giunto sino a noi nei rifacimenti di epoca tardo imperiale.

ELENA LATTANZI

piatto a tegame a fondo convesso in argilla rossastra con presette laterali (alt. cm. 4.5), una lucerna simile alla precedente (alt. cm. 6.7 con ansa), un unguentario tipo III (alt. cm. 10.5) e una bella *pelike* apula a figure rosse decorata con teste femminili tra girali (alt. cm. 20.9; diam. max. cm. 12.7). Il materiale descritto può datarsi nell'ultimo quarto del IV sec. a.C.

⁵ R. H. PRINCETON HOWLAND, *Greek Lamps and their Survivals. The Athenian Agora IV*, Princeton 1958, pp. 72 ss; 97 ss. Tav. 10-23-38; 15-41.

Per il tipo di lucerna, molto diffusa nelle tombe dell'area messapica tra IV e III a.C., si veda p. es. una tomba di Carovigno (L. Forri, *La ceramica di Gnathia*, Napoli 1965, tav. XIV, p. 49) e numerose tombe di Mesagne, Francavilla Fontana, Rocavecchia, Vaste, Muro Tenente di Mesagne, tutte inedite, nel Museo di Taranto.